



la Bussola



**DELIO DE MARTINO**

# **LA VARIANTE OMEGA**

*Premessa di*

**RAFFAELE NIGRO**



**la Bussola**



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-221-1

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 9 GENNAIO 2023**

## INDICE

- 9 *Premessa: l'età della pandemia morale*  
di RAFFAELE NIGRO
- 13 Il momento di leggere
- 19 *Il bacio spezzato*
- 23 Un dio offeso
- 27 *L'ultimo sorriso*
- 31 Un beep
- 33 *Non lasciate ogni speranza*
- 37 Vissuti a metà
- 39 *Il lampo di Nike*

- 43 La mano de Dios
- 47 *La maglia di Diego*
- 51 Un fiore ti dice tutto
- 53 *Una primula sul cuore*
- 57 Dovrebbe fare ridere
- 61 *L'inferno della pandemia. Omaggio semiserio a Dante*
- 67 Chissà quali pensieri
- 69 *Il cece*
- 75 Modellini
- 77 *Gran Turismo in una stanza*
- 83 Una nuova ragione
- 85 *Nel padiglione della speranza*
- 89 Un telefonino alla mia bisnonna
- 93 *Il Trojan dei no-dad*
- 97 Pregare
- 99 *Basta un soffio: da Pirandello alla Madonna dei sette veli*

- 103 Paradosso
- 105 *L'irraggiungibile tartaruga di Achille*
- 109 Poi viene a galla
- 111 *La verità sul virus*
- 117 Disgraziata a modo suo
- 119 *La variante Omega e il contagio per immagini*
- 123 Le storie esistono, quando qualcuno le ascolta

\* I nudi racconti sono stati scritti per le rubriche *Novelle contro la paura* e *Cronache di distanziamento socievole* della “Gazzetta del Mezzogiorno”, dove sono stati pubblicati tra il maggio 2020 e il luglio 2021. Il terzo è stato pubblicato nel bimestrale «L’Arcobaleno». L’ultimo, che dà il titolo alla raccolta, è rimasto inedito per la pausa forzata del quotidiano, al quale era stato inviato quando la variante omicron ancora non esisteva. Inediti sono anche tutti i brani della cornice narrativa in cui i racconti veri e propri, segnalati dal titolo in corsivo, sono stati innestati in vista di questa pubblicazione unitaria, che assume così i contorni di una sorta di *Decamerone* ma di una sola notte.

## PREMESSA

### L'ETÀ DELLA PANDEMIA MORALE

Scritti per la “Gazzetta del Mezzogiorno”, questi racconti di Delio De Martino ricostruiscono i giorni di ansia, di libertà vigilata, di prigionia che il mondo intero sta vivendo dall'apparizione, sulla scena della nostra esistenza, del Covid. Una malattia insidiosa e spaventosa che ci ha costretto da almeno due anni a ridimensionare la nostra quotidianità e a vivere tra paure e speranze.

Letterariamente, la mente del giovane narratore fugge verso l'esperienza narrativa di Boccaccio, tra quei giovani fiorentini che si rifugiano sulle colline toscane per sfuggire alla peste e in quel soggiorno forzato ammazzano il tempo e scacciano le paure decidendo di raccontare tra loro storie e leggende raccolte dalla fantasia popolare. Ma qui il narratore è uno solo, il giovane Delio, che si abbandona a micro racconti, a descrizioni della quotidianità ristretta tra mura domestiche, a riflessioni sulla vita di tutti i giorni e al tratteggiamento del carattere di amici che gli fanno corona. Ma si tratta di un giovane particolare, imbevuto di grandi

letture, di ricordi letterari che vanno dalla cultura greca classica alla letteratura nazionale, con particolare attenzione alla *Commedia* di Dante e al suo *Inferno*, collocato in parallelo con l'inferno attuale, chiosato, illustrato, parodiato.

Attorno al giovane narratore agiscono gli amici, Donato, un giovane medico che da piccolo ha frequentato campi di calcio, appassionato di sport finché non è stato costretto a divergere verso lo studio e a coltivare studi a metà strada tra letteratura e medicina, sognatore al pari di Delio; c'è poi la cagnetta Nike, docile e arresa alle logiche del Covid che le impediscono di raggiungere i giardini pubblici, e il giovane Alessandro, prigioniero di amori impossibili e infelici. Ma è proprio Alessandro, alter ego dell'autore, ad aprire la falla sulla psicologia dell'io narrante. Un giovane che si è formato sulla cultura classica, che ha amato Dante e le regole dello Stilnovismo, l'amore gentile, i sentimenti delicati e imbevuti di romanticismo, la ricerca del primo bacio come dono della vita e mezzo atto a risvegliare un io dormiente.

Da questo punto di vista il Covid è l'inferno dei tempi recenti, il contrasto più stridente tra i sentimenti contagiati dalla famiglia e la violenza della strada, metafora di una società che non fonda più sul rispetto della delicatezza le regole della contemporaneità. Una stagione di schizzati che è diventata discarica dei sentimenti e dove il giovane Alessandro che si rifugia in un luogo isolato come Torre Santa Sabina e che pensando al miracolo di un amore corrisposto partecipa alla processione della Madonnina venuta dal mare. Un'immagine fuori di questi tempi razionalistici ed epicurei.

Eppure, Alessandro, Delio, Donato, ci fanno capire che esistono anime semplici, che forse sono tutte semplici le

anime in procinto di formarsi e di accogliere sulla tavola integra dell'io regole e dati formativi e deformanti del mondo esterno. Per loro un bacio è un bacio. Un sentimento gentile e profondo è un sentimento da rispettare e da proteggere. Il Covid è invece l'attacco frontale e metaforico di una società che ha rinunciato ai valori e all'etica trasmessi dalla tradizione e da certa cultura filosofico-letteraria. Delio si difende dal Covid e vorrebbe anche difendersi dall'attacco delle nuove regole, da quelli che a lui appaiono come disvalori. Ma è un Don Chisciotte. E la sua saga è un canto malinconico, animato dalla voce di grandi del passato, remoto e prossimo, da Platone a Lucrezio, da Leopardi a Nietzsche. Perché nel contrasto tra regole interiori ed esteriori, è costante la fuga verso la malinconia, verso l'infelicità. Le letture e le creature idealistiche della filosofia e della cultura letteraria lo sbalestrano dai tempi correnti e gli impediscono di vivere al meglio la sua esistenza, la concretezza. Giovane che osserva il mondo dalle colline toscane e aspetta che passi il malanno, ma sempre più consapevole che la pandemia morale non passerà e che è morto il tempo ideale degli amori delicati, della stima e del rispetto tra gli umani e che l'isola volante è sempre più un'isola che non c'è.

Descrive bene questa stagione di disagio Delio De Martino, giovane ricercatore via via presso le università di Bari, di Valencia e di Foggia che oltre ad essersi occupato di letteratura e pubblicità, raccontò nel suo primo romanzo, *La sirena dei due mari*, l'infelicità e le difficoltà di una intera generazione gettata in braccio alla disoccupazione e all'incomprensione e costretta a cercarsi una via in una metropoli costruita a misura dei furbi. Un disagio che ritroviamo descritto con molta delicatezza in questa raccolta di

storie brevi e che ci invita a indagare con occhi più accorti nell'apparente felicità di questo mondo giovanile.

10 gennaio 2022

RAFFAELE NIGRO

## IL MOMENTO DI LEGGERE

Fuori la morte invisibile. Dentro il faro della vita. Per strada il Covid impazzava seminando morte e disperazione, galoppando sul suo destriero nero. Ma quella sera era l'ultimo dei problemi. Dentro casa custodiva un rubino. Era arrivata inaspettata nei giorni più bui, insieme al gruppetto di amici, come un regalo inaspettato. Una serata organizzata così all'ultimo momento, sfidando il virus e le precauzioni, per tentare di dimenticare per qualche ora l'inferno che stavano vivendo. Forse il pericolo c'era, ma lo diceva anche Nietzsche che senza una certa dose d'incoscienza non c'è felicità. Quella era l'occasione per trascorrere finalmente qualche ora vicino a lei. Una serata per dimenticare le chiusure che avevano sempre allontanato il suo sorriso insieme alla vita "normale". Alessandro lanciò uno sguardo per assicurarsi che fosse davvero lì. Era seduta sul divano con gli occhi sorridenti di chi sa che la vita in fondo sarà sempre bella, nonostante qualsiasi virus.

Per evitare di sembrare troppo invadente distolse lo sguardo. Spostò la tenda per dare un'occhiata fuori dalla finestra. Sul fondo l'oscurità, l'orizzonte del mare inghiottiva tutto. Di solito la notte era costellata di luci di qualche battello diretto verso l'Albania o la Grecia o qualche filamento di luci di nave da crociera sfrigolava come lucciole nell'oscurità. Ma quella sera il nero era nero e muto come mai. Oltre l'oscurità, solo l'orizzonte era una striscia appena più chiara. Da qualche parte, oltre quella linea scura, oltre quel muro d'acqua era cominciato tutto. Lì in fondo ci doveva essere Wuhan con il suo mercato da dove era partito tutto.

Per non perdersi in troppi pensieri scelse di guardare l'ingresso di casa. Un fascio di luce da un lampione faceva scintillare i granelli di polvere resi ancora più brillanti dal gelo che spirava fuori. Forse erano dei granelli di neve che cadevano lenti dalle nuvole gelide di dicembre. Ma lui immaginava che fossero i minuscoli e invisibili virus del Covid che ogni giorno apparivano in tv così regali, con la proteina spike a trasformare quella sfera rossa in una corona. Li immaginava danzare sospinti dal vento, brillanti e terribili. Li aveva sempre considerati in quel modo, simili agli atomi che aveva descritto Lucrezio nel *De rerum natura*, visibili così, sotto un fascio di luce. Quando racconta nel libro secondo di quei "*multa minuta corpora*" che si mescolano "*multis modis*" come in una guerra eterna. Così osservava quelle particelle sotto il fascio di luce del lampione, immaginando che allo stesso modo i virus danzassero e si scontrassero senza sosta, mescolandosi per creare forse chissà quale variante ancora più terribile.

Le 22.00. Uno sguardo all'orologio e capì che era arrivata l'occasione, il *kairós* che può presentarsi in qualsiasi

momento, anche nel mezzo di una pandemia. Era l'occasione per rimanere ancora un po' e trascinare la notte insieme a lei nonostante tutto, nonostante le distanze, i distanziamenti, come era diventato usuale chiamarle. Il coprifuoco poteva per una volta essere utile alla sua causa. Tacque. Non doveva dire niente. Solo aspettare che il tempo facesse il suo lavoro. Nel frattempo tra gli amici volavano chiacchiere che distraevano dalla percezione dell'orario. Forse quella notte non sarebbe stata impastata di sogni come tutte quelle passate nella solitudine del suo letto. Forse quella notte poteva viverla nella realtà più fuggevole dei sogni stessi. Era un'opportunità da non sprecare. Aspettò ancora e ancora. Finché non si rese conto che era il momento giusto per parlare. Cercando di simulare come meglio poteva tutta la meraviglia del caso alzò la testa e portò l'orologio davanti agli occhi.

«Oddio ragazzi, sapete che ora è?».

Alzarono lo sguardo verso di lui «Perché? Non mi dire che è già ora di andarsene?». «Veramente sono le 22.30. Adesso c'è veramente il rischio di essere fermati». «No e adesso? Ma può darsi che chiudano un occhio. A volte lo fanno». «Sì, ma non è garantito. Se poi vi bloccano e vi multano? Se volete, potete restare qua fino a domattina. Tanto è sabato. Ci divertiamo fino a domani ed è sicuro che non vi costa da 400 a 1000 € stanotte. Che ne dite?».

Poi si girò verso la cucina. «Ho tutto il necessario: birre, snack, televisione. Oppure possiamo fare un gioco tutti insieme. Possiamo cucinare un po' di pasta». Fissò gli occhi nei suoi per carpire qualche segno di assenso. Guardò di nuovo i suoi appunti presi durante il corso di scrittura creativa.

«Perché non facciamo stasera un gioco, in cui ognuno scrive e racconta una storia? Come nel *Decamerone*».

Si sentiva davvero come nel *Decamerone*. Rinchiuso in casa insieme agli amici, almeno per una notte. Quando l'aveva studiato al liceo non avrebbe mai pensato di ritrovarsi in una situazione simile. Anche allora, 672 anni prima, una pestilenza nata «nelle parti orientali», «verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata», una pestilenza che «s'avventava ai sani non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto gli sono avvicinate». Lo stesso fuoco appiccava in quei giorni in tutto il mondo e forse anche sulla luna, nonostante tutti i lockdown possibili e immaginabili. Medicina, progresso, evoluzione, rivoluzione digitale... ma in fondo nel 2020 si era ancora nel medioevo, basso, bassissimo. Certo qualche comodità in più, luce elettrica, auto, aerei, calcolatori ovunque, insegne sbandierate per le strade, ma in fondo insieme ai virus tutte le vere domande dell'uomo rimanevano ancora senza nessuna risposta. La vita, la morte, l'astuzia, gli inganni, l'amore, il dolore, la gioia, il senso di tutto. Persino quando scoppia una pestilenza non resta altro da fare che quello che faceva Boccaccio: allontanarsi da tutto e da tutti e chiudersi in casa. E anche l'unica maniera per svagarsi alla fine è ancora sempre la stessa: chiudersi in casa con un gruppo di amici. A raccontare.

Era passato un quarto d'ora, alla fine avevano deciso. Ognuno doveva scrivere un raccontino e poi si sarebbe votato. In fondo erano tutti studenti di studi umanistici e qualcosa avrebbero scritto. In più avevano seguito da poco il corso di scrittura dell'università e quella poteva essere un'occasione per verificare cosa avessero appreso. Alla fine poi ne avrebbero scelto uno, il migliore. «Migliore in che senso?», domandò Donato. «Il più originale? Il più moderno?». «No», tagliò corto Alessandro. Prese dal vassoio

della frutta una mela sulla quale era incisa una scritta: «Al racconto più bello». «Il premio sarà questo. E chi vincerà potrà scegliere insieme a chi morderla...». L'idea stuzzicò tutti e si misero subito al lavoro, ciascuno sognando di vincere.

Nessuno lo sapeva, né se lo immaginava. Ma lui il racconto ce l'aveva già scritto nella mente. Ce l'aveva pronto da quando avevano dichiarato il primo lockdown e un paese intero era rimasto rinchiuso in casa senza preavviso, come quando nella lotteria della vita ci si arrovela su tante paure assurde e poi capita sempre quello che mai ci si sarebbe aspettati. Ad ogni modo era finalmente arrivata l'occasione per metterlo per iscritto e leggere quel racconto a tutti e soprattutto a lei. Gli altri amici avevano un paio di ore per scrivere il loro. La libreria era a disposizione insieme a computer e linea internet. Potevano leggere qualsiasi autore e qualsiasi testo, se ne avessero avuto bisogno. Si misero seduti dove potevano alcuni con un foglio di carta, altri con lo smartphone, altri ancora chiesero di usare il computer che era in casa oppure il tablet. Scrivevano, prendevano i libri dalla libreria, li sfogliavano o erano totalmente concentrati sullo schermo, con il sottofondo del ticchettio di tastiere e di penne che scorrevano sulla carta.

Le due ore passarono rapide finché arrivò il momento di leggere. Il primo fu lui stesso. Aveva deciso di dedicare a lei il suo racconto, avendo cura di guardarla negli occhi, mentre leggeva la storia. In fondo era stata proprio lei ad ispirarla, benché ora facesse finta di nulla. Prese in mano i fogli e iniziò a leggere, accennando un bacio, mentre tutti erano intorno e lei era seduta proprio di fronte, fingendo di non sapere che ogni riga era riferita a lei.



## ***IL BACIO SPEZZATO***

«Tra poche ore si attende il decreto». Aprì la porta di casa mentre alla tv una voce stridula ripeteva parole vuote che scivolavano fuori dalle orecchie. Era arrivato il giorno decisivo. All'improvviso e inaspettato come una tempesta a ciel sereno mentre il mondo si preparava alla fine. Ma era bastato uno sguardo perché ne fosse certo. Era arrivato il giorno decisivo, nonostante il coronavirus. Nella prima penombra del pomeriggio, dopo un giro al bar del parco come tanti altri sfidando l'aria malata che minacciava di bussare alla sua porta. È vero, il virus si avvicinava con la precisione dell'aritmetica della morte. Primo caso a 1000 km, 3 casi a 800, 5 a 500, 2 a 300, 3 a 150 e infine nella sua stessa città. In attesa di bussare alla sua porta con la falce in mano. Ma quel giorno non importava nulla. Con il vento della fine del mondo ad accarezzargli il volto, importava solo quell'appuntamento al bar. «Speriamo che ci facciano chiudere, perché ormai non viene più nessuno» aveva detto il cameriere servendo quei due caffè. Poi al

ritorno erano lì seduti in auto a fianco, a pochi centimetri, sfidando ogni distanza di sicurezza. Si era avvicinato e una parola aveva cambiato la sua vita: «Mi dai un bacio?». L'universo si era fermato all'improvviso. Sentiva le stelle danzare intorno e cantare la libertà da tutta la cattiveria del mondo mentre il cielo disegnava cerchi intorno a lui. Il sole sorse e tramontò mille e mille volte sul biondo dei suoi capelli. Il mondo girava intorno al sole rapido come una trottola mescolando giorno e notte, inverno ed estate, primavera e autunno. Un vortice lo avvolse e travolse ogni pensiero. Un attimo che durò un'eternità. Cercò di nuovo di dilatarlo nella mente prima di essere costretto a rientrare a casa.

«A partire da oggi cambieremo le nostre relazioni». Distanziamento sociale. Restate a casa. E adesso era lì alla finestra in attesa del nulla. Osservava la luna illuminare l'abisso di vuoto tra lui e quel bacio. Il buio che urlava la solitudine malata e la luna che illuminava il deserto della strada. Non c'era più nulla tranne l'orribile vuoto, mentre i semafori dirigevano solo il traffico dei pensieri rabbiosi.

Gli occhi si socchiusero. Due luci bluastre intermittenti proiettate sulla parete. Una sirena scampanellava nelle orecchie e lo obbligò a correre all'ingresso. Era lì, rosso fuoco e gonfio del male. «Sono il coronavirus». Una sfera enorme piena di lamelle all'ingresso lo sfidava con lo sguardo iniettato di tutto il male del mondo. «Scorderai questo come ogni altro bacio. Il mio sarà il tuo ultimo bacio. E ti toglierà il fiato». La sfera tacque e iniziò a girare su se stessa con la velocità delle trottole che da bambino non riusciva mai a farsi regalare. Le lamelle della corona divennero lame affilate come quelle di un frullatore. La